

A Venezia, Inarritu presenta "Bardo", che alterna noia a genialità. Ma del suo "film più introspettivo" non sentivamo troppo il bisogno

Gli indizi erano poco rassicuranti: "E' il suo film più personale". L'etichetta stava appiccicata a "Bardo", l'ultimo lavoro di Alejandro González Iñárritu...

essere precisi, il film è prodotto da Netflix - vogliono comprarsi la Bassa California. Non disdegna soldati in divisa e una conversazione con Cortes il conquistatore...

passando da una scenografia all'altra: qui le ballerine scosciate, di là il telegiornale. Entra in sala partito, per un bambino che non vuole nascere...

La vita è un gioco. E' stato assessore al Bilancio della regione Lazio, poi sottosegretario nel quarto governo Berlusconi...

Giù dalla finestra

La morte del capo di Lukoil ricorda all'Italia una dura scelta su Putin

Sanzioni e petrolio. Così la raffineria di Priolo può diventare una leva russa per rompere il fronte occidentale

Boom dell'import di greggio

Roma. La morte dai contorni misteriosi di Ravil Maganov, presidente del consiglio di Lukoil...

Il boom dell'import è dovuto alla raffineria di Priolo, in Sicilia, e alle conseguenze paradossali delle sanzioni.

Cos'è il caso Lukoil

Dopo le dimissioni del fondatore, la morte del presidente della società più occidentale del regime

Roma. La retorica del Cremlino dice che i nemici della Russia devono avere paura, ma da quando è iniziata quella che ancora viene chiamata "operazione militare speciale"...

Morti di lusso

Incidenti e suicidi, sono dieci gli uomini d'affari russi deceduti dall'inizio dell'invasione

Roma. Ravil Maganov, presidente del consiglio di amministrazione di Lukoil, la più grande compagnia petrolifera privata russa...

Funerali di guerra

Putin va a omaggiare Gorbaciov, ma non andrà alle esequie di stato in una Russia isolata

Roma. I funerali per la morte di Michail Gorbaciov, prima di essere funerali di stato, saranno funerali di guerra...

Il cemento su Mariupol

I russi costruiscono sopra ai cadaveri, cancellano i morti della città e il ricordo della resistenza

Milano. A Mariupol sono iniziate le scuole e, come in tutti i territori ucraini occupati dalle forze di Vladimir Putin...

La nuova mappa

La guerra di Putin ha cambiato il potere nell'Ue. Il nord-est trascina i franco-tedeschi

Bruxelles. La decisione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea martedì di sospendere l'accordo di facilitazione dei visti con la Russia...

La rete unica di Draghi e Meloni

Dopo le parole sul caro energia (no, niente scostamento) e dopo le parole su Piombino (sì, facciamo questo rigassificatore) c'è una nuova simmetria: il sì condiviso alla vendita della rete di Tim. Indagine su una svolta (e su l'altro...)

Il titolo di questo pezzo, se preso non alla lettera, potrebbe trarre in inganno e potrebbe lasciare intendere che tra Giorgia Meloni e Mario Draghi ci sia un legame, una rete, un filo...

razione del genere costringerebbe i governanti del futuro ad aprire complicati contenziosi con l'Anitrusp europea.



Il governo Meloni per il suo futuro, ha un disperato bisogno di coltivare buone relazioni con gli Stati Uniti e sabotare un accordo sottoscritto dalla ex compagnia di bandiera italiana con due potenze americane...

La fiamma: l'unica garanzia di Meloni

Fidarsi della Ducia no. Ma l'essere donna di partito, bè, un po' rassicura

Non mi fido di Meloni, l'unica bonanfia di un eventuale successo della coalizione da lei guidata sarà il Cav. seconda carica dello stato, e che Cav. e che...

La sua provenienza dal Msi, la sua Fiamma, è tuttavia l'unica cosa che in parte rassicura. Un ricordo grato della Repubblica originaria, la prima e unica fino a ora...

Proposta energetica

"Usiamo i fondi strutturali Ue per le bollette, ci sono 20 miliardi". Parla Andrea Augello (FdI)

Roma. E' stato assessore al Bilancio della regione Lazio, poi sottosegretario nel quarto governo Berlusconi, senatore del PdL, Andrea Augello è da oltre trent'anni uno dei leader riconosciuti della destra romana...

I quaderni di Pera

Consigli a Meloni: "Tifare Trump è da provinciali. Salvini al Viminale? Decide Mattarella"

Roma. Marcello Pera, il "tizzone liberale" è candidato al Senato con il partito della fiamma. In FdI con chi parlerà di "Derrida"? Quelli di Draghi sono in sintonia...

Andrea's Version

Achille Occhetto, l'uomo che ha trascorso gli ultimi anni della sua vita in politica cercando di mandare in galera Bettino Craxi, ovviamente millantando da bugiardo matricolato una superiorità morale dei comunisti...

Volturara, Thailandia

Conte segue l'agenda Bettini: la tesi condanna di una "nuova cosa" a sinistra dopo il voto

Roma. Tutto a sinistra, dunque. Giuseppe Conte, un po' come quei prestigiosi che intusocano che il numero annuata il pubblico, e quindi lo replicano, con questa storia del Melénchon di Volturara pare averci preso gusto.



giocata sullo spartito gauchista. E lui allora l'insiste. Persevera. Esagera, perfino, fino a dire che "il metodo Draghi è un pericolo per la democrazia".

Il caso Lukoil

Dopo le dimissioni del fondatore, la morte del presidente della società più occidentale del regime

Roma. La retorica del Cremlino dice che i nemici della Russia devono avere paura, ma da quando è iniziata quella che ancora viene chiamata "operazione militare speciale"...

I quaderni di Pera

"Panetta può dare il suo contributo. Meloni è in sintonia con Draghi"

(segue dalla prima pagina)

Ritorniamo. Pera, se passa il semi-presidenzialismo cosa accade? Se dovesse passare è naturale che sembrerebbe a matto quando lo dice la legge stessa. Matteo Salvini ha già prenotato il ministero dell'Interno. Le sembra la figura adatta per ricoprire, ovviamente, quel delicato incarico? "Voglio ricordare due cose. La prima è che solo per scaramanzia non si parla di ministri e non lo fa la vittoria. La seconda: alla fine, la lista dei ministri è il frutto dell'interlocuzione tra presidente della Repubblica e presidente del Consiglio incaricato". Dunque Salvini non andrà al Viminale? "No. Io so, ma mi ripeto: vale la Costituzione vigente". Pera, a 79 anni, e perdoni l'ineleganza, chi ci torna a fare in Parlamento? "Sono stato convinto, con eleganza, che questa legislatura sarà quella costituente. È il sogno che inseguiamo noi costituzionalisti".

Alla cortina

Edward Enninful, direttore del British Vogue, ha scritto la sua biografia "A Vision of Me". È la storia di un uomo del Ghana che ha salito con fatica le dure montagne della celebrità.

Che guaio parlare così poco di scuola in campagna elettorale

Al direttore - Con una settimana di anticipo, esposto sul piccolo schermo uno dei talk più pittoreschi del servizio pubblico. Ospiti di riguardo, neanche a dirlo, Marco Travaglio e Alessandro Orsini. Il primo ha ribadito che Mario Draghi è uno dei peggiori, se non il peggio, presidenti del Consiglio della storia repubblicana. Il secondo ha rincarato il concetto: "Dunque, il servizio pubblico sta distruggendo l'Ucraina. Malafede o stupidità? Mi consenta una breve digressione letteraria per dare una risposta. Uno dei personaggi della "Nausica" di Jean-Paul Sartre, l'Autodidatta, legge le opere che trova in biblioteca per evitare di affrontare l'altro, rinunciando a qualsiasi criterio selettivo. "L'uomo senza qualità" di Robert Musil racconta come il generale Stumm von Borowiek catalogasse le principali cor-

renti filosofiche alla stregua di esercizi contrapposti su una fronte gli empiristi, sull'altro i razionalisti, di qua gli idealisti, di là i materialisti. Ma le idee, poiché non obbediscono a ordini e schieramenti precostituiti, si prendono gioco di lui. L'Autodidatta e il generale sono con ogni probabilità altrettanti omaggi a Giovanni Prati, l'protagonista del romanzo omonimo di Giuseppe Flaubert. Come loro, e la mettono tutto per farsi passare per competenti, ma di fatto restano due splendidi idioti. Dopo l'opera omonima di Miguel de Cervantes, Alberto Arbasino considera quel romanzo come il libro più bello del mondo: "La fascinazione per la follia, per la travolgente unione. È un buon autore e mi sentiva con un'ignoranza così entusiastica e parasitica". In questo senso, i due copisti sono i veri precursori del

nostro tempo, gli eroi trasversali della pre-confezione che, con la loro assenza di attualità e di prepubblici inscalfibili, si affacciano imperturbabili sulla moderna società dello spettacolo. E allora: arvidate la grigia, monotona, noiosa, sopraffatta Tribuna politica di Jodor W. Sellarès e c'era il rischio di addormentarsi, è vera, però i contabile e le loro inchieste non avevano il diritto di farlo che hanno oggi.

Michele Magno
A proposito di talk pittoreschi. Diceva sempre Jean-Paul Sartre: "Si è sempre responsabili di quello che non si è saputo evitare".

Al direttore - Ma lei ha capito come mai la scuola continua a essere in fondo agli in-

teressi della politica e della società italiana? Perché si discute sempre di dettagli banchi a ratelle, sabato a casa... È una di quelle questioni sostanziali come valutazione dei docenti o reale autonomia degli istituti? Anche a questo giro di campagna elettorale la situazione è sfortunata, ma non dobbiamo biasimare i politici: se ai genitori non interessa capire come mai i figli che loro figli dopo 13 anni di scuola fatica a leggere un articolo di giornale.

Leonardo Eva

Gli studenti non votano, i pensionati sì. Risultato: molte idee su come andare prima in pensione, poche idee su come dare nuova linfa alla scuola. Più che un peccato, un delitto politico.

Il Lincoln Project ci spiega il piano per fermare i trumpiani a novembre

"Flip it or skip it", che significa: passa ai democratici o, se proprio non ce la fai, non votare, salta un giro. È questo il messaggio che le centinaia di attivisti del Lincoln Project, un gruppo di ex repubblicani americani convinti che la pubblicità di questo momento storico sia favorevole a Donald Trump, sta portando in giro per gli Stati Uniti. Lo hanno fatto (con eco probabilmente maggiore di quanto siano i voti che hanno spostato) nel 2020, per le presidenziali Trump-Biden. Ci riprovano ora con le elezioni di midterm: pensano che dall'esito di queste elezioni per il Congresso e per i governatori dipenderà la contendibilità della presidenza nel 2024.

loro di trovarli 10 mila voti", potrebbero rispondere agli ordini. Oggi non c'è in ballo il Congresso, ma la sopravvivenza della nostra democrazia. Nel 2020, il Lincoln Project aveva un solo obiettivo: Trump. "Siamo partiti nel 2019: eravamo in quattro quarti-racconta Galen - Fino al maggio del 2020 le nostre raccolte fondi andavano bene, intorno ai 300 mila dollari al mese. Poi a maggio, Trump ci ha attaccato. In quel momento esatto le nostre raccolte fondi sono schizzate a decine di milioni al mese. Alla fine dell'anno ne avevamo raccolti più di cento". La particolarità del Lincoln Project è che non manda spot elettorali in tutta la nazione, ma solo dove è certo che Trump possa vederli. "Trump passa tutto il giorno, tutti i giorni, nello stesso modo: chiuso in una stanza a mangiare patatine e a guardare la tv. Se una cosa va in onda su Fox News tra le 8 di sera e mezzanotte, nello stato in cui si trova, può star certo che lui la vedrà. Per questo, avevamo comprato spazi pubblicitari su Fox, a Washington DC: volevamo che ci vedesse. La campagna del 2020 è stata molto diversa da altre: non c'erano staff, strategia, war room. Tutto iniziava e finiva con i social media". Ora la strategia del Lincoln Project è cambiata, ma solo un po'. "Tra pochi giorni faremo partire una

campagna di spot in New Jersey, che non è in bilico ma in cui, in questo periodo dell'anno, risiede Trump. Questa volta non vogliamo solo distrarlo. Vogliamo fargli venire la paranoia. Gli si darà di matto e sarà più facile condurre le nostre altre campagne negli stati in bilico come il Nevada o la Pennsylvania. Il nostro messaggio si rivolge sia ai democratici, che devono votare in massa, sia agli indipendenti ai repubblicani che non sono ancora caduti nella trappola del trumpismo. A loro diciamo: "Flip it or skip it". Galen non parla dello scandalo in corso, quello dei documenti trovati dall'Fbi nella residenza in Florida di Trump: sa che non sposta voti. "Oggi il Partito repubblicano pensa che lo conoscevano non esiste più. Possiamo dividerlo in tre parti: una, assolutamente minoritaria, è quella dei "soft republicans" cui appartengo pure io, che è fatta di repubblicani che credono nei valori del partito: tasse basse, minima ingerenza dello stato, forte difesa militare e che non ha mai votato Trump. Poi c'è una parte, assolutamente maggioritaria, che considera essere repubblicani ed essere trumpiani una cosa sola, anche se non è vero. Infine c'è una parte che io chiamo UltraMaga che è andata oltre Trump: sono quelli di Qanon, del 6 gennaio, del Covid raccontato come una stron-

zata globale. La domanda che dobbiamo porci non è cosa votano queste persone. Ma cosa voteranno una volta che Trump sarà uscito di scena? Già, cosa faranno? "Penso che il movimento UltraMaga non sopravviverà a Trump. Sono persone disorganizzate, estranee alla politica, individualiste. Fino a che Trump farà loro da catalizzatore continueranno a essere della partita. Ma quando lui non ci sarà più il loro movimento si disgregherà. Certo, l'ipotesi di un processo e di un'incarcerazione di Trump potrebbe radicalizzare ancor di più e, senza dubbio, potrebbe dar luogo a violenze e rivolte. Ma le persone, a lungo andare si stancano. Quello che non sappiamo ancora è cosa succederà alla parte maggioritaria del partito, quella che è trumpiana ma non è ancora diventata UltraMaga. Verosimilmente troverà un altro leader, forse il governatore della Florida Ron DeSantis, forse l'ex governatore dell'Alabama Sarah Palin, o forse un altro ancora, speriamo meno populista. Ma conta poco, perché in ogni caso continuerà a votare repubblicano". Gli obiettivi elettorali del Lincoln Project sono i democratici e i repubblicani che non sono ancora caduti nella rete di Trump. Gli uni per il voto, gli altri perché facciano qualunque cosa tranne votare Trump.

Luciana Grosso

Meloni è un'attivista che nutre vecchie idee di lealtà ai simboli di partito

(segue dalla prima pagina)
"Uomo dei social, dei comizi selfie e personalizzati, dell'attivismo senza principi, un giornalista avventurista che non ha mai fatto il giornale", così lo definisce un suo amico di partito. Non così Meloni, che ha fatto la gavetta e si è battuto per il suo partito con il senso stesso della sezione, della federazione, della comunità partitica, dalla Garbatella, uno dei più bei quartieri di Roma dopo Testaccio, in poi. Non è un politico, è un attivista. Anche l'eri era uomo di partito, ma incredibilmente vanitoso, e da uomo maturo, ben dopo il diciannovesimo anno di età, disse che Mussolini era il più grande statista del secolo, un'ovvietà moderna della verità, che il duce era un dittatore e portò alla rovina il suo paese dopo vent'anni di opere e opere. Poi fu tutta una corsa alla Zil.

permettere, non è una prescelta, è una sgomitante, un'attivista capace delle, nutre idee odiose, vecchie o almeno molto stanche, ma le nutre di lealtà alla sua causa. Volevo distrarlo e fargli scappare, non dovrebbe dare ordini che fanno discutere, capriccio meraviglioso ma solo in bocca al Cav, e al suo privatismo politico e impolitico, e non dovrebbe imbucarsi nei selfie. Dovrebbe fare quel che presumibilmente ha sempre fatto, la vita. Invece si è dedicato a fare, a proporre, ascoltare prima di parlare, mediare, capire il possibile senza troppe manipolazioni, e vedersela con il consenso fragile, revocabile, che riceveva. Senza troppa alterigia, senza condiscendenza verso gli avversari, affettando un rispetto per il Parlamento che i legittimi e rafforzò. Per un'amica di Vox e di Bannon, il peggio su piazza, il grottesco di scena, tutto sommato non è poco.

Per una così diversa da Sanna Marín, così poco appetibile sul piano del gusto politico, è già qualcosa. Il Msi adorava il fuciliere Almirante, e la sua magnifica moglie imperatrice-maitresse, si comportava comunque come un partito costituzionale escluso dall'ambiente costituzionale. Quando tirò fuori il capino, all'ombra di una Dc inopinata fu punto. I suoi erano a loro modo una classe dirigente corrotta, il giusto, italiani fra italiani, fecero argine, sebbene con molte compromissioni, alla stagione del terrorismo nero, che come quello rosso fu apportatrice di miseria e lutti. Furono anche vittime, in persona per molti militanti sprangati o uccisi in varie manifestazioni di studio odio antifascista, e come comunità quando sotto l'ala azionista di Luigi Bianchi c'Espinosa esplose la vergogna dell'antifascismo

militante, la violenta campagna per la messa fuori legge del Msi. Erano un po' golpisti, a veder bene, ma solo un po'. Non erano palatabili, ovvio, ma non erano gli altri. Il Msi era un partito con un sostegno parlamentare dei giochi conservatori del partito di governo, e insomma furono parte della Repubblica che li rifiutava. Così Meloni. Ci sarà il rigetto, giustificato da molte cose, ma quel rigetto verrà confutato con i conti ne è passata, il meglio della Fiamma è vivo anche se non palpita, il peggio si suppone sia stato spento.

Giuliano Ferrara

FdI offre idee a Draghi sulle bollette. Parla Andrea Augello

(segue dalla prima pagina)
E infatti si parla di un tetto europeo al prezzo del gas (price cap) o di un intervento per separare il prezzo del gas da quello dell'energia elettrica potenzialmente più basso perché originato anche dal costo delle energie rinnovabili (decoupling). "Ma è proprio questo il problema", dice Andrea Augello. "Non si sa cosa sarà fatto. Ne come sarà fatto, il punto è: per quale ragione non si è affrontata questa situazione prima dell'estate, aspettando una degenerazione del prezzo del gas che tutti prevedevano? Perché ancora adesso stiamo aspettando una riunione di metà settembre dei ministri eu-

ropesi dell'energia che comunque si è già capito che non sarà decisiva e che rinvierà questa scelta invece urgentissima? Noi guardiamo con favore alla proposta di Draghi di costituire un tetto ai prezzi. Ma se i russi soppesano le forniture cosa succederà? Nessuno sa dare una risposta. Inoltre è molto complicato imporre un tetto al prezzo del gas a una controparte smaltizata come quella russa. Se lo riuscissero al price cap finirebbe che la differenza tra il costo reale del gas e il valore imposto dal tetto ce la dovrebbero mettere gli stati europei. Un salasso. Per questo motivo è urgentissima, adesso, subito, la sapiente ricerca

è un equilibrio tra il decoupling e il price cap, l'individuazione insomma di uno strumento flessibile. Una cosa per cui, superata una data misura di prezzo scatta un meccanismo di intervento che mette un tetto al costo del gas. Questo scoraggierebbe la speculazione e porterebbe a una discesa dei prezzi, forse non un price cap che avrebbe con un uguale cap rigidità ma comunque una discesa. Ecco. Sono tutte strade percorribili. Ma sarebbe utile sapere, oggi non fra tre mesi, quale di queste strade vada intrapresa dell'Europa. Saperlo è vitale per orientare le politiche di bilancio dei singoli paesi europei. Serve a diseg-

gnare le misure intermedie, nazionali, quelle che intanto mettono una pezza. Galleggiare nell'incognito è pericoloso, per l'Europa, per gli stati nazionali, e in particolar modo per un paese ultra indebitato come l'Italia. Inoltre questa situazione alimenta l'inflazione. Finiti i soldi racimolati per gestire l'emergenza in attesa di una vera soluzione che intanto non arriva, resterebbe solo un sistema per evitare flareamenti a catena nel nostro sistema produttivo e perdita di competitività rispetto agli Stati Uniti e alla Cina: fare debito. Per questo dico che il dibattito è surreale e disgraziatissimo".

Salvatore Merlo

L'asse Conte-Bettini, l'idea di una cosa rossogialla dopo il voto

(segue dalla prima pagina)
Bettini, insomma, pronto a uscire dal Pd? Chi ci ha parlato non lo esclude. Di certo c'è che per lui, per l'ex parlamentare romano, il 25 settembre non sarà che il preludio di una sfida che andrà giocata in autunno. E forse è per questo che Bettini - che dalla politica era andato in astio con Letta che non aveva accettato la caldeggiata candidatura in Parlamento del pupillo Enrico Gasbarra - sta valutando di rinviare l'uscita del suo libro a dopo le elezioni. L'intenzione è quella di sfruttare la promozione del volume - un capitolo che andò a essere un manifesto per la rifondazione della sinistra italiana, nel segno di un socialismo moderno e di un ecologismo intransigente, che parla dall'ammissione del-

le colpe ma espiate - per alimentare la campagna elettorale, e per favorire la fusione rossogialla. I ipotesi che a Conte non deve dispiacere, se dalle parti di Campo Marzio, i suoi più vicini collaboratori lo commentano con lacerante entusiasmo: "Magari". E insomma ha voglia Enrico Letta a dire che le suggestioni di un ritorno da Conte verranno spazzate via dall'affermazione elettorale del Pd, e che il M5s resta comunque "il partito di Grillo". Hanno voglia, al Nazareno, a spiegare che queste pose da novello campione del progressismo da parte del capo grigio non sono altro che un tentativo di una "attitudine istrionica". Sta di fatto che anche dentro il Pd - da Provenzano a Bocca, per dire dei soli membri della segreteria - c'è chi va-

gheggia un ritorno di fiamma. Figurarsi, poi, nella coalizione. Dalle parti di Pier Luigi Bersani, ad esempio, ripetono che "la nostra gente resta disorientata sul perché abbiamo liquidato a un mese dal voto un'alleanza a cui avevamo lavorato per quattro anni". Nello sedi locali di Artico ("I arrivati militanti ad annunciare il loro voto disgiunto: "Alla Camera per Conte, al Senato per i nostri"). E un po' di questa paura deve essere risuonata anche tra i corridoi del Nazareno, insieme con gli allarmi che arrivano dalla Campania e dalla Puglia ("I arrivati militanti ad annunciare che il loro voto disgiunto: "Al Senato per Conte, al Senato per i nostri"). E un po' di questa paura deve essere risuonata anche tra i corridoi del Nazareno, insieme con gli allarmi che arrivano dalla Campania e dalla Puglia ("I arrivati militanti ad annunciare che il loro voto disgiunto: "Al Senato per Conte, al Senato per i nostri"). E un po' di questa paura deve essere risuonata anche tra i corridoi del Nazareno, insieme con gli allarmi che arrivano dalla Campania e dalla Puglia ("I arrivati militanti ad annunciare che il loro voto disgiunto: "Al Senato per Conte, al Senato per i nostri").

ogni probabilità, a Napoli e a Reggio Calabria. "Se ora arrivano a farsi paladini, loro, del nostro Reddito di cittadinanza, vuol dire che siamo sulla strada giusta", dice Conte. "Il Pd ci sta rincorrendo dopo averci scacciato", insiste, convinto che il M5s potrà stabilizzarsi intorno al 12-15 per cento, forse puntando addirittura al 15. Torna a sinistra, allora. Aspettando, magari, la cosa rossogialla che verrà. Seguendo insomma la rotta indicata da Bettini, che nei resti e contatti con Conte non li ha mai restati, e che anzi li ha rinnovati proprio mentre Letta ci ha invitato. Il rosso Goffredone, il punto di riferimento del punto di riferimento. Per il voto, e per quello che ne seguirà.

Valerio Valentini

Alla corte di Giorgia

Non solo Crosetto, Pugnalin, Orsina e gli altri: i suggerimenti riservati della Meloni

Roma. Più che consiglieri, "solo gente che da consigli", come dicono un po' tutti, in un'unanime esibizione di understatement, è però è gente di cui lei, Giorgia Meloni, la consigliata, deve fidarsi non poco, se e vero che sempre più spesso - in queste settimane in cui tutti la cercano, tutti la vogliono, tutti aspirano a un accreditamento, e lei come Figaro gira l'Italia al comizio in comizio - la capa della destra italiana raccomandata a chi le chiede udienza di rivolgersi a loro.

C'è Guido Crosetto, ovvio, al vertice di questa filiera di buone relazioni. Il cofondatore di FdI, abile ad alternare capo del Carroccio, si affida ai tempi del grilloghismo trionfante, ed è andata com'è andata. "Ma se il prezzo da pagare è di farsi dare del liberale per Salvini o del liberale per Meloni, beh, pazienza. Sarà pur sempre meglio che sperare che il paese vada in default per faziosità politica", spiega a chi gli chiede di questa sua perseveranza. Che poggia però sulla convinzione che sì, la Meloni sia più strutturata di Salvini, e che dunque saprà percorrere la via che il fu Capitano non seppe mai imboccare: quella che dovrebbe portare ad accettare il "vincitore" e a dare a costo di perdere qualche consenso a favore del Paragone di turno.

Del resto un voler ammettere al mondo liberale, un'ansia patriottica di costruire rapporti e consuetudini nel milieu romano che prospera da sempre del Carroccio, si affida ai tempi del grilloghismo trionfante, ed è andata com'è andata. "Ma se il prezzo da pagare è di farsi dare del liberale per Salvini o del liberale per Meloni, beh, pazienza. Sarà pur sempre meglio che sperare che il paese vada in default per faziosità politica", spiega a chi gli chiede di questa sua perseveranza. Che poggia però sulla convinzione che sì, la Meloni sia più strutturata di Salvini, e che dunque saprà percorrere la via che il fu Capitano non seppe mai imboccare: quella che dovrebbe portare ad accettare il "vincitore" e a dare a costo di perdere qualche consenso a favore del Paragone di turno.

Valerio Valentini
Fare imbastardire il bene è a vicenda. Il bene in Oregon. Ci siamo quindi recati sul posto per fare l'incrocio male-lettropetto. È uscito un personaggio nuovo della Marvel, subito inserito tra gli Avengers. Sembra che durante il processo il nostro ibrido abbia picchiato il mito Thor, riducendolo a stato laicale.